

Un illustre critico francese, e critico, com'è si chiama, « di professione », il quale non ammette esegesi de' Libri sacri, perchè l'esegeta, spesso, trovandosi a un bivio, sceglie la via che meglio risponde alle sue « tendenze », a qualche suo « preconetto », sia pur tenue e debolissimo, ma sempre preconetto; proprio di questi giorni ha detto, e ha detto bene, che « la fede non può esser ridotta a una disputa di scienziati. »

In vero, che propone la fede alla generalità degli uomini? Propone le stesse credenze, gli stessi misteri, la stessa dottrina, la stessa morale, in una parola la verità.

Ma la critica, che si sa dove comincia e non si sa dove finisce, dimenticando la tradizione, la quale è un elemento necessario che non bisogna mai perdere di vista per non ismarrirsi, che fa, che promette, che vuole? Fa il deserto nell'anima, promette di rifar tutto, tutto disfacendo, vuole che la luce splenda dalle tenebre.

È possibile questo? Per quanto impossibile, non è inutile difendere i semplici da invasioni così pericolose.

Frosolone, agosto del 1904.

G. M. ZAMPINI.



CAPITOLO I.

Il mistero e il fatto nella critica de' Vangeli.

SOMMARIO. — 1. Due giudici della critica. — 2. La critica e la fede. — 3. Alcuni nomi di critici. — 4. Alcune scuole di critica. — 5. La questione sinottica e la questione giovannea.

1. È permesso?

È permesso di entrare un momento, come per curiosità, nel campo dove fanno le loro armi i critici del Vangelo?

Se chiedo licenza, è perchè non ho voglia d'irritar nessuno, io che so per esperienza come questi bravi signori, fatte rare eccezioni, somigliano un poco a' poeti d'Orazio: *genus irritabile!*

Entro nel campo solo per guardare e raccontare, non per giudicare; fo la storia, anzi la cronaca, riducendo una vasta materia a proporzioni brevissime. La materia in gran parte è nota, perchè la critica de' Vangeli è stata anche tra noi argomento di studio, e non dirò con quale vigore di ragionamenti. Dirò solo che tutti, quasi tutti i critici del Vangelo si rassomigliano nella materia, nella esposizione e fin nelle citazioni.

A me, leggendo, è parso di camminare lungo i viali d'un camposanto posto in un deserto, senza

aiuole, senza fiori, senza rialti e marginetti d'erbe, senza una pianta che ricordi la vita, neppure il cipresso; solchi, e, tra' solchi, le croci!

Intorno al modo di concepire e giudicare il concetto, il valore, l'importanza, il beneficio e il malefizio della critica, non si va tutti d'accordo: ognuno ci porta i suoi gusti, i suoi preconcetti e un poco anche le sue ignoranze. A me vengono in mente due nomi ben noti e ammirati, che tanto rassomigliano per la genialità de' loro scritti: Francesco De Sanctis e Max Müller.

Il De Sanctis, in uno de' suoi saggi critici, e proprio nel *Saggio critico sul Petrarca*, al cap. III, dopo aver detto che « ciascun poeta ha il suo mondo più o meno vasto, a cui crede, e che opera sulla sua immaginazione », e soggiunto che « il mondo del Petrarca fu Laura », continua: « Chi è Laura? un pubblico estetico risponderrebbe sorridendo: leggiamo il Petrarca e vedremo. Ma i popoli estetici sono rare apparizioni: in certe epoche soggiacciono a certi indirizzi particolari, filosofici, storici, politici, morali, economici, e allora veggono la poesia attraverso a questi indirizzi. Quando non si comprende o non si gusta più la realtà poetica, nasce la curiosità della realtà materiale. Così di tempo in tempo sono sorte delle quistioni: Laura fu maritata o donzella? quale fu il suo marito? ebbe figli? fu ricca? fu nobile? e innanzi tutto è Laura una creatura reale o meramente poetica? non sarebbe ella un'allegoria, una personificazione, e posto che no, fino a qual punto l'amò il Petrarca? di qual natura fu quest'amore? Confesso che non saprei rispondere a queste e simili domande, per

la semplice ragione che non lo so, e che il Petrarca non me ne ha fatto confidenza »¹.

Nella identica condizione, o quasi, si trova chi ripensa a tutto ciò che s'è chiesto a' Vangeli, e che i Vangeli non dicono.

Ma la *realtà materiale* non ha essa la sua importanza? Ne ha e di molta: serve al giudizio estetico allo stesso modo che alle ricerche della esegesi; e appunto perchè serve, deve stare al suo posto, e non far da padrona.

Il Müller, nella prima delle *Lecture sulla Scienza delle religioni*, determina la « dottrina critica » ne' suoi moti e nelle sue vie e nel suo fine, così: « Niuno si arrischierebbe oggidì a citare cosa da un libro, o sacro o profano, senza interrogare se stesso con queste semplici, eppure momentose, domande: - Quando fu scritto? dove? e da chi? L'autore era testimone di vista, oppure riferì soltanto quel che udiva dagli altri? Se fu relatore, erano almeno contemporanee le autorità sue agli eventi che riportano, e si trovarono dominate da un'opinione di parte o da qualche altra influenza disturbatrice? Il libro intero venne scritto d'un tratto, o contiene squarci di più recente data? e se così, sarà a noi dato separare questi documenti più recenti dal corpo del libro? »².

L'ultimo interrogativo, sebbene velato e attenuato, nasconde il baco d'una tentazione che può esser di guasto e di rovina. L'uomo è così; anche dopo aver giurato di tenersi in certe quistioni

¹ FRANCESCO DE SANCTIS, *Saggio critico sul Petrarca*; Napoli, Morano, 1869; pag. 58.

² Trad. Nerucci. Firenze, Sansoni, 1874; pag. 19.

alto, sereno, imparziale, si fa tirare dalle sue idee, da' suoi giudizi, dalle sue passioni. E se questo avviene più facilmente e più spesso che non si creda, è per la sicurezza di sapersi protetto da un gran nome, il nome d'una gran signora, la quale, a' poteri della forza e della bellezza unisce un'audacia singolare, audacia che nasce un po' anche dal non avere scrupoli. Questa signora è la Critica, e la critica non ha scrupoli! Gli scrupoli, nel senso di timor sacro, sono della Fede.

2. Quelli che amano le distinzioni mettono due critiche, una *ortodossa* e una *eterodossa*, cioè una amica, che lavora insieme e d'accordo con la fede, e un'altra nemica, che lavora a distruggere la fede; lo dicono, e io, che non voglio dispiacere a nessuno, lo ripeto. Ma poi devo osservare, e chi guarda profondo non mi darà sulla voce, che la critica di sua natura è incredula (la critica, dico, non i critici!) perchè, facciamole l'onore d'una citazione evangelica, ha per motto abituale quella franca, ruvida e dispettosa (fors'anco necessaria) parola dell'apostolo Tommaso: *Nisi videro... non credam!*

« E gli altri discepoli gli dissero: - Abbiám visto il Signore. - Ed egli disse loro: - Se non vedo nelle sue mani il foro de' chiodi, e non metto il mio dito nel posto de' chiodi, e non metto la mia mano nel suo costato, non ci credo »¹. Non gli basta vedere, vuol toccare! Or come mai, si domanda nella *Catena Aurea*,

¹ Giov. xx, 25.

può essere « ispiratore della fede il più material senso, il tatto? »

E si fa un'altra distinzione. Si dice: - la critica non ha niente che veder con la fede. La fede guarda alla sostanza, allo spirito; la critica bada alla lettera; lasciateci tranquilli nel nostro lavoro di ricerche e di accertamento. - E uno de' nostri, valentissimo, esprime la cosa con questa bella immagine: « Non è il vaso che conta, ma il liquido che esso contiene: la critica studia il vaso, lo analizza, lo scompone: la fede va a quell'acqua viva di cui, qualunque sia la opinione critica sulla natura e la età precisa del vaso, essa sente il conforto ». Io osservo: e se la critica rompe il *vaso*, che sarà del liquido?

3. Esperienza insegna; dico l'esperienza che è prova di storia nella critica de' Vangeli.

La qual critica s'appunta a due date, anzi a due rivoluzioni, che l'una si può dir *gerarchica* (sec. XVI), l'altra *teologica* (sec. XIX).

Della prima si fa presto a dire che nacque dal grido d'un frate ribelle, a cui premeva di giustificare l'ira sua divampante. Ei gridò: - l'autorità della Chiesa è d'uomini, capaci di peccare e peccatori; l'autorità del Vangelo è divina, e non può ingannare; dunque, niente Chiesa, basta il Vangelo. - Verità dimezzate, fraintese, ingannevoli; false nel principio, disastrose nelle conseguenze.

Non il Vangelo, ma la lettera del Vangelo ebbe culto divino; e tutti sappiamo qual male sia per la religione dello spirito il culto della materia, che può arrivare sino alla soffocazione.

Onde in sul finire del sec. XVIII, un altro tedesco, di spirito volteriano (senza il sorriso!), diè fuori un altro grido: - Lutero ci liberò dalla schiavitù della Chiesa; ora è tempo di liberarci dalla schiavitù della lettera. -

E si tirò al *vaso* tale un colpo, come se proprio si volesse rompere per disperdere il *liquido*!

Il nome di quest'altro ribelle è Efraim Lessing († 1781), il quale, sebbene esteta di gran valore, ebbe così turbato l'intelletto da non capir nulla del Vangelo, che a lui, fatto cieco dall'odio contro i miracoli, parve tutto una impostura.

Il Lessing s'era adombrato de' miracoli; quelli che vennero dopo furono più riguardosi. Due nomi si fanno: lo statista Giovanni Alberto Federico Eichhorn († 1856) e il dottor Enrico Eberardo Gottlob Paulus († 1850). Essi pensarono di guardar bene addentro al soprannaturale biblico evangelico, se mai potessero spiegarlo, e rompere così il velo del mistero. Dalla negazione assoluta a un tentativo di spiegazione, qualcosa c'è, e la critica divenne esegesi, e, con umile veste filologica, prese a interpretare il senso delle parole, traendone quel che serviva al suo fine. Esempio il miracolo di Gesù quando *venit ambulans super mare*¹. La chiave è il *super*; se si piega *sul* mare, è un miracolo; se si piega *lungo* il mare, è un fatto naturalissimo.

Per attrattive che abbia la filologia, applicata in tal modo a' fatti del Vangelo, doveva per forza dar nello strano, e un poco destare il riso.

¹ MATT. XIV, 25. MARC. VI, 48. GIOV. VI, 19.

Quand'ecco un uomo si presenta cupo e sdegnoso avvolto nel suo pallio di filosofo. A lui parve sacrilegio così l'accusa d'impostura come il tentativo di ridurre il Vangelo a giochetto di frasi e di parole; e, a combattere il razionalismo esegetico, ideò un nuovo sistema, che potrebbe chiamarsi razionalismo storico, « sistema mitico » o leggendario, che si riassume alla lesta. - Niente miracoli! Va bene; ma di fatti miracolosi si parla nel Vangelo; e allora dobbiamo spiegare come ci si trovano. Il che è presto detto. I grandi uomini toccano e esaltano la fantasia de' molti conoscenti, partigiani, amici, i quali s'entusiasmano e trasmettono i fatti con la impressione loro, aggiungendo alla realtà cose fantastiche, colorite di soprannaturale. Noi riconosciamo la personalità storica di Gesù, ossia la sua esistenza reale; ma essa nel Vangelo è contornata da tutti quegli elementi che vi sepperò aggiungere parecchie generazioni, elementi leggendari, come il racconto della nascita, delle tentazioni, della risurrezione, dell'ascensione al cielo. E siccome a formar la leggenda ci vuole un certo spazio di tempo, così è da tener che i Vangeli sono composizioni del II secolo.... -

Mi fermo a questa conclusione, perchè da essa scaturisce la maggiore corrente di studi e di questioni su' Vangeli; mi fermo, aggiungendo che il nome del su lodato filosofo, autore dell'esposto sistema e storico di due *Vite di Gesù*, risponde a David Federico Strauss († 1874).

Volendo ricordare un'altra volta l'immagine del *vaso* e del *liquido*, mi par che lo Strauss abbia prima votato il vaso del suo liquido, poi

questo fatto passare per un lambiccò di sua invenzione, e poi, vistolo ridotto a troppo poco, creduto inutile il vaso!

Ci era bisogno, anche nell'interesse della critica, d'una reazione; e la fece Ferdinando Cristiano Baur († 1860), professore di teologia e già maestro dello Strauss. Grandi lodi ebbe il Baur per aver ricondotto il problema a' veri termini, richiamandolo entro il campo della storia e dell'antica letteratura cristiana. Egli legò il suo nome alla celebre *Scuola di Tubinga*, di cui fu capo e fondatore e storico.

Ma del suo sistema, che chiamano « delle tendenze », ovvero de' *partiti* nel collegio apostolico, io noto la strana esaltazione che fa dall'apostolo Paolo, sino a proclamarlo fondatore del Cristianesimo, che perciò si sarebbe dovuto dire Paolinismo (questo scrive uno che si chiama *Cristiano!*); e noto la mala e buona ventura del sistema, il quale, sebbene caduto in gran parte nelle sue dotte e fantastiche costruzioni, pur continua a tenersi come la fonte del nuovo movimento critico. Il sistema è considerato come vecchio, ma l'impulso vive, sempre più purificandosi e ingrandendosi, come attività paziente, come ricerca perseverante, come desiderio comune di entrare per una via diritta e luminosa, mirando all'altezza dove gl'intelletti troveranno un giorno il riposo e il godimento della verità.

4. Indizio, uno degli indizi, è che alla parola *sistema*, facile a gonfiarsi di personalità arbitraria, si cerca sostituire la voce *metodo*, più modesta e precisa. Così un tempo si volle mu-

tato il nome di *sofo* (sapiente) in *filosofo* (amator di sapienza).

E osservate come dalle voci pigliano andare le cose. *Metodo*, nel suo composto di voci, suona *via insieme*; quasi cammino che da un punto stabilito va all'altro, che è il punto d'arrivo, la *mèta*. Ond'è che oggi prevale l'idea di *scuola*, nel senso di più studiosi che, come un uomo solo, guardano a quel dato problema di storia o di letteratura, e lavorano con lo stesso fine di rendere accetta con buone ragioni l'ipotesi che più giovi e s'accosti alla verità.

Di queste scuole critiche la letteratura evangelica ne ha parecchie, ma due sono agli antipodi e sono state sempre (oggi si trattano con cristiana cortesia, avendo quasi smesso il gattigliare iroso d'una volta!), la scuola così detta della *critica indipendente* e la *scuola tradizionale*. Tutte poi, le intermedie e quelle che sono agli antipodi, tutte lavorano a risolvere le questioni più complesse e più arruffate: l'origine dei tre primi Vangeli, l'origine del quarto Vangelo.

L'idea di aggruppare i primi tre è nata dalla somiglianza che hanno a vista; e furono perciò chiamati *Sinottici*, chè di essi può farsi una *sinossi*, un prospetto, dove le narrazioni de' fatti uguali, avvenuti nel medesimo tempo o in tempi vicini, si offrono raccostate in maniera che se ne possa cogliere a un'occhiata le somiglianze sostanziali e le differenze accidentali.

È da vedere con quanta dilettevole fatica i critici numerano queste somiglianze, le quali, dalla tela generale, intreccio del tutto, passando pei fatti, i detti, i discorsi, le frasi, le parole, i co-

strutti, arrivano sino all' « identità di sgrammaticare » (di quella grammatica che Niccolò Tommaseo, nel vol. II, pag. 95, nota 4, delle *Lettere di S. Caterina da Siena*, chiama argutamente « grammatica quadrupede »). Si reca, come esempio tipico, la costruzione irregolare che troviamo nel fatto della guarigione del paralitico, dove il discorso di Gesù a' farisei « affinché sappiate che il Figliuolo dell'uomo ha in terra il potere di rimettere i peccati.... » è bruscamente lasciato in sospeso dal narratore che ripiglia subito: « disse egli (Gesù) al paralitico: Levati, prendi il tuo letto e vattene a casa ». Esempio tipico, perchè si trova identico in tutti e tre i Sinottici¹.

Ma, e chi poi riesce a notare tutte le differenze? A mettersi innanzi, non dico altro, le due *Genealogie*, che si leggono in S. Matteo e in S. Luca, c'è da vedersi turbata e guasta tutta l'armonia delle somiglianze! E allora come si spiegano queste due cose: qua pare che gli Evangelisti si sian copiati l'un l'altro; là fanno a chi meglio sappia impastare i colori a modo proprio, anche col pericolo di togliere al fatto la sua credibilità?

5. Di qui è venuta la gran *questione sinottica*, la quale, in un tempo relativamente breve, è passata per tante soluzioni che non si sa a qual ricorrere che non sia già vecchia. Eppure ciascuna, al suo tempo, nel primo fervore della trovata, era parsa quasi definitiva. Ma la generazione delle ipotesi assomiglia un poco alla

¹ MATT. IX, 6; MARC. II, 10; LUC. V, 24.

mala erba del proverbio: *cresce presto, e presto secca!*

Parve maravigliosa l'ipotesi del « protovangelo », vale a dire d'uno scritto informe, da cui sono usciti i Sinottici, lavorati da' tre; parve, ma ora nessuno ci pensa più.

Feconda e più fortunata l'ipotesi della « tradizione orale », ossia dell'insegnamento apostolico, uguale nella verità sostanziale, vario nei colori del sentimento e della forma: così parlato, così udito, così accolto nello scritto, ne' vari scritti.

Concreta e più vicina alla realtà l'ipotesi della « scambievole dipendenza » d'un Vangelo dall'altro. Questa ha il maggior consenso de' critici, ma intorno a essa s'agita la maggior discordia se debba darsi il primo a Matteo o a Marco. S'è anche trovata un'idea conciliativa, appoggiandola a qualche antica testimonianza, cioè che Matteo scrivesse in ebraico o aramaico un Vangelo di *Detti* del Signore (*Logia*), e questo sarebbe il primo; e poi scrivesse Marco, e dalla narrazione sua venne quella di Matteo, come la abbiamo oggi, e quella di Luca, che ha il terzo posto.

A questo punto la gran questione si sdoppia e, di sinottica, diventa « giovannea ». Una matassa così intricata e con tanti nodi che quasi si dispera di scioglierli tutti. L'imbroglio maggiore è nel confronto di Giovanni co' Sinottici. Gli esegeti non vedono che *divergenze*, e dopo averle notate con paziente minuto esame, vengono a conclusioni disastrose circa l'autore e lo scritto, circa le cose e il modo come sono narrate.

Sottolineo la voce *divergenze*, perchè a rigore non mi par propria. Essa appartiene alla famiglia di quelle scienze che chiamano esatte, e il primo senso, geometrico, è di linee che, partendo da un punto, si prolungano discostandosi sempre più.

Or ecco che avviene nella questione in esame; che la critica indipendente, smaniosa di aria e di luce, si mette in cima, e di là guarda e non scopre che linee, linee *divergenti*! Come può mutar di parere? E neanco quelli che sono a mezza costa vanno d'accordo! Io dico che se le *divergenze* si chiamassero più italianamente *differenze*, queste, fossero pur molte e gravi, si vedrebbero con occhio più tranquillo, e non ci farebbero disperare d'un'intesa che è nel desiderio di tutti, almeno di tutti quelli che credono all'*armonia de' Vangeli*.

Il lettore ha compreso che chi scrive è uno di quelli che credono all'armonia, per grazia di fede. La fede a me, come a tutti che l'hanno amica e benefattrice, dà conforto di speranza che continuerà crescendo il bel lavoro di conciliazione e di pace fra gli studiosi.

CAPITOLO II.

Il mistero e il fatto nella storia degli Evangelisti.

SOMMARIO. — 1. Dio nella storia degli uomini. — 2. S. Matteo. — 3. S. Marco. — 4. S. Luca. — 5. S. Giovanni.

1. I quattro libri che narrano e autenticano la vita e la dottrina di Gesù, l'adorato de' secoli, si danno, in ordine ascendente, a S. Matteo, a

S. Marco, a S. Luca, a S. Giovanni; de' quali, il primo e l'ultimo, furono Apostoli; gli altri, uomini apostolici, l'uno discepolo di S. Pietro, l'altro di S. Paolo: nomi che poggiano alla maggiore altezza della storia, sia questa, com'è per noi, protetta e guidata dal libero pensiero di Dio, sia, come per altri, lasciata al cieco andare del caso.

Due concetti codesti intorno a' quali molto si affannano i dotti, dividendosi, per quella che essi chiamano *concezione della storia*, in spiritualisti e materialisti. Importerebbe assai alla nostra ricerca fermarsi su' due concetti, ma non possiamo di proposito e con discorso diretto e raccolto e ragioni e documenti. D'altra parte, i fatti che ci verrà di studiare parleranno da sè, e una voce del loro linguaggio accennerà al mistero: per chi crede, al mistero di Dio; per chi non crede, al mistero del caso.

E già che ci sono, ricordo che se i pagani antichi giunsero sino a fare del caso un Dio, per essi la strana confusione era, se non logica, sincera; mentre i pagani moderni, costretti a togliere la confusione, sono rimasti alcuni col caso senza Dio, e altri senza Dio e senza caso! Questi ultimi, formando scuola, hanno il loro sistema e la loro frase: *materialismo storico*, o, secondo una proposta correzione, *realismo storico*, cioè stare ai fatti e alle leggi de' fatti, senza brigarsi d'altro, tale e quale come se un comandante di nave, a notte alta, tutto inteso e attento a' moti del legno prodotti dal vento, non credesse utile consultare la bussola, e, avvicinandosi al porto, non badasse alla luce del faro!

Tornando al proposito, bisogna esser ciechi